



## Domenica I° di Natale

### Sacra Famiglia

Anno B 28 dicembre 2014

Lectures: Gn 15, 1-6. 21, 1-3; Eb 11, 8. 11-12. 17-19; Lc 2, 22-40.

Il Vangelo di Luca racconta la presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme. La legge di Mosè prescriveva infatti che i genitori, dopo la purificazione rituale, presentassero al tempio il figlio primogenito e offrissero una coppia di tortore o di colombi in sacrificio. Maria e Giuseppe dunque compiono quanto stabilito dalla legge e vengono accolti da due anziani profeti, Simeone ed Anna, i quali riconoscono nel bambino il Messia atteso da Israele.



Simeone benedice Dio per questo incontro e profetizza alla madre la sofferenza che trafiggerà come una spada la sua anima: *“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele”*. Anche Anna loda il Signore e parla agli astanti della missione del bambino. Maria e Giuseppe ascoltano con stupore quanto viene detto loro e fanno ritorno alla loro città, Nazaret: *“Il bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”*.

L'evento si svolge nella semplicità di un rito tradizionale, vissuto da una famiglia apparentemente come tutte le altre, alla presenza di persone umili, che nella luce dello Spirito riconoscono la presenza di Dio e ne testimoniano la promessa di redenzione. Maria e Giuseppe, Simeone ed Anna sono i “poveri di Jahvè”, gli “anawim”, insignificanti per il mondo, ma graditi a Dio, di cui servono con fedeltà e generosità il piano di salvezza. In questo piano un aspetto importante è il contesto nel quale Dio ha inserito l'opera della redenzione: ha voluto che il suo Figlio entrasse in una famiglia umana, dentro le tradizioni e la fede di un popolo, per riscattare gli uomini dalla tradizione e dalla legge, come dirà Paolo nella lettera ai Galati (cfr. Gal 4).



Dio non ha voluto operare in modo eclatante, conforme ai criteri della potenza e del successo mondani, ma ha preferito il linguaggio della semplicità e dell'umiltà, per il quale la vera forza è nella debolezza.

Dio agisce nella storia della salvezza secondo la logica del seme, che nel silenzio produce frutto, e che esige sempre una certa morte per generare la vita; quanti sono anche oggi i servi di questo disegno di Dio, che agiscono senza clamore e senza aspettarsi riconoscimenti, disposti a lasciare tutto, anche la vita, perché il disegno si realizzi! La forza di questi "piccoli" sta nell'abbandono fiducioso in Dio, nella certezza che Egli è fedele alle sue promesse.

E' la storia di Abramo, narrata dal libro della Genesi, chiamato da Dio a lasciare tutto per intraprendere una nuova storia in una nuova terra, al quale Dio promette una discendenza numerosa come le stelle del cielo: *"Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia"*. Nella lettera agli Ebrei Abramo è presentato come il modello del credente, di colui che confida in Dio anche contro ogni apparenza: da lui, vecchio, e da Sara, anziana e sterile, Dio fa nascere un figlio, Isacco, che realizza la sua promessa.



La fede di Abramo, che non vacilla neanche dinanzi alla prova più severa, quando gli sarà chiesto di offrire il figlio tanto atteso in sacrificio, diventerà fondamento della fede di una umanità nuova, che attende fiduciosamente il compimento della promessa di Dio. Questa promessa si attua per mezzo di un figlio, prima Isacco poi Gesù; la fecondità voluta da Dio all'interno della stirpe umana, come frutto di un'azione discreta e potente dello Spirito, è opera di Dio ma chiede la collaborazione dell'uomo. In essa un ruolo speciale ha la famiglia, luogo privilegiato della alleanza fra Dio e gli uomini, luogo delle relazioni di cura e origine di ogni vocazione al servizio del progetto di Dio e di ogni vero progresso dell'umanità.

Si parla molto oggi di crisi della famiglia; alcuni ne hanno dichiarato il fallimento, senza immaginare poi cosa possa sostituirla in concreto; vengono proposti come nuovi modelli familiari forme di convivenza instabili, prodotto di relazioni fluide, che non sono certo i più adatti per accogliere e coltivare la vita e la vocazione di ogni vita. La santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe offre al nostro mondo disorientato un riferimento prezioso insostituibile: è la presenza di Dio nelle relazioni umane a porre nella storia di ogni giorno il seme della redenzione, per generare il frutto di una umanità rinnovata.

Diac. Francesco D'Alfonso